

PORTOGALLO

Discorso al Parlamento al termine di un viaggio disastroso

Reagan si congeda dall'Europa

Duro attacco all'Urss: una minaccia per la pace

Un invito al riarmo e a «rimanere forti» - Autocompiaciuto giudizio sui risultati della sua visita - I colloqui con Soares «Posizioni vicine» sulle questioni Est-Ovest - Nemmeno Lisbona sembra appoggiare la crociata contro il Nicaragua

LISBONA — Reagan si è congedato dall'Europa con un discorso in cui ha alternato vanto retorico a toni duri, suggerendo così un viaggio dagli esiti disastrosi. L'Unione Sovietica, ha detto rivolgendosi al parlamento portoghese riunito in seduta solenne, è «una minaccia per la pace. Ed ha invitato le nazioni occidentali a rimanere forti. «Sarebbe un errore credere che basti desiderarla perché ci sia la pace», ha detto, aggiungendo che «invece abbiamo accettato la realtà, abbiamo fatto quanto debbono fare i popoli che hanno a cuore la libertà. Ci siamo uniti in una grande alleanza e ci siamo riarmati. Il resto del discorso è stato un retorico omaggio al Portogallo che è tornato alla democrazia. E un autocompiaciuto giudizio sul suo viaggio in Europa.

Al discorso di Reagan non hanno presenziato i quattro deputati dell'Unione di sinis-

tra democratica e i tre del Movimento democratico portoghese per protesta contro le sanzioni al Nicaragua e contro la visita al cimitero di Ebnburg. I quaranta deputati del Partito comunista hanno invece presenziato alla prima parte della cerimonia ed hanno poi abbandonato l'aula quando Reagan ha cominciato a parlare.

L'ultima giornata europea di Reagan, la seconda in Portogallo, era iniziata con un lungo colloquio con il primo ministro Mario Soares nel palazzo di Sao Bento, sede della presidenza del Consiglio. Il colloquio si è svolto per un'ora a quattro occhi, poi è stato allargato alle delegazioni dei due paesi, presieduto dal segretario di Stato George Shultz e dal vicepremier (e ministro della Difesa) portoghese Rui Machete, il ministro degli Esteri Jaime Gama e il presidente della regione autonoma delle Azzorre Mota Amaral. Eccezio-

nali le misure di sicurezza sia lungo i 15 chilometri del percorso che intorno al palazzo di Sao Bento sorvolato da un elicottero per tutta la durata delle conversazioni.

Soares ha detto di avere discusso con Reagan i problemi dell'Africa australe e dell'America latina «aree del mondo alle quali il Portogallo si sente legato dalla sua storia e i cui problemi segue con sincera preoccupazione». Neppure da Soares dunque Reagan avrebbe avuto sostegno nella sua crociata contro il Nicaragua che proprio all'inizio del suo viaggio in Europa si è intensificata con la proclamazione delle sanzioni economiche. I due hanno discusso anche delle questioni Est-Ovest, e stando a quanto è dichiarato da Soares, i «punti di vista delle due delegazioni sono stati vicini» in quanto «ambidue i paesi sono animati dal desiderio di contribuire alla creazione di un clima che conduca ad una

pace duratura».

Dichiarazioni analoghe su questo tema ha fatto, all'uscita dai colloqui, anche il prestato americano Reagan. Anzi l'uomo della Casa Bianca si è limitato a mettere in risalto proprio questo punto parlando di grande somiglianza dei punti di vista scambiati durante l'incontro. Reagan ha detto che le relazioni tra i due paesi sono «eccellenti», ha fatto un accenno alla questione di Timor orientale, ma non ha detto neanche una parola sull'America centrale a conferma che le posizioni delle due delegazioni non debbono essere state concordi.

Reagan, che è stato ospite del primo ministro Soares a colazione nel Palazzo da Vila, in serata ha preso parte ad un banchetto nel palazzo di Ajuda, offerto in suo onore dal presidente della Repubblica, Ramalho Eanes.

BRASILE

Voto diretto per il capo dello Stato, legalizzato il Partito comunista

Le importanti modifiche della Costituzione sono state approvate a larghissima maggioranza - Indette le elezioni locali

BRASILIA — Elezioni presidenziali dirette, legalizzazione dei partiti clandestini (tra cui quello comunista), concessione del diritto di voto ai venti milioni di brasiliani analfabeti: sono queste le principali modifiche alla Costituzione approvate ieri a larghissima maggioranza dal Congresso nazionale. Si tratta di provvedimenti rilevanti destinati ad incidere profondamente nel futuro del paese. «Questo voto — hanno commentato alcuni deputati — ha ripulito la Camera dal regime militare. I brasiliani voteranno l'ultima volta per il presidente della Repubblica nel 1980. Nel 1984 i militari si impadroniranno del potere cedendolo ai civili solo quest'anno. Le nuove norme che modificano la Costituzione sono state presentate dal presidente José Sarney. Eletto vice presidente da un collegio elettorale, Sarney assume la carica di presidente il 21 aprile scorso dopo la morte di Tancredino Neves.

Sul problema dell'elezione diretta del capo dello Stato c'era stato lo scorso anno un acceso dibattito, una battaglia politica che aveva visto scendere in piazza milioni di brasiliani. Le manifestazioni popolari erano anche il sintomo più chiaro della volontà dei brasiliani di dare la parola ai militari. Altre modifiche di rilievo alla Costituzione riguardano il ripristino delle elezioni a suffragio universale dei sindaci delle capitali degli Stati della federazione e delle città poste nelle zone considerate di «sicurezza nazionale» e l'organizzazione di elezioni legislative nel distretto federale. Per i sindaci delle città capitali di stato si voterà il prossimo 15 novembre.

Anche per quanto riguarda la legalizzazione dei partiti clandestini la novità è di rilievo. Ancora lo scorso anno il partito comunista aveva più volte richiesto un provvedimento di legalizzazione, ma puntualmente i militari erano intervenuti per impedire la realizzazione.

Il presidente Sarney, che ha 55 anni, ha annunciato ieri che prevede di dimettersi nel 1989, ma la decisione — ha aggiunto — spetterà all'Assemblea costituente che sarà creata l'anno prossimo.

Sempre l'Assemblea costituente — secondo quanto ha dichiarato il presidente Sarney — dovrà decidere e fissare le prossime elezioni presidenziali. Sarney si dimetterà quindi due anni prima della fine del mandato? Per il momento è davvero prematuro rispondere all'interrogativo. E questo nonostante le affermazioni dell'attuale presidente. Molto — come è evidente — dipenderà dagli sviluppi futuri della situazione politica brasiliana. Il mandato presidenziale, comunque, ha una durata di sei anni.

Incontro Andreotti-Caputo
ROMA — Il ministro degli Esteri argentino Dante Caputo è stato ricevuto ieri mattina alla Farnesina dal suo omologo italiano Giulio Andreotti. La missione di Caputo era stata decisa nel quadro delle consultazioni bilaterali previste dagli accordi tra i due paesi.

Trame nere in Argentina
BUENOS AIRES — Il vicepresidente argentino, Victor Martinez, ha fatto esplodere una vera «bomba politica» affermando ieri che i responsabili di recenti attentati terroristici — come quello compiuto contro una stazione radiofonica statale — sono ex membri delle forze armate o militari in servizio durante la passata dittatura.

Incontri Pci-Pc britannico
LONDRA — Cordiali colloqui hanno avuto luogo nei giorni scorsi a Londra tra Claudio Ligas, della sezione esteri del Pci, Gerry Pocock, responsabile del dipartimento internazionale del Pci britannico, e Martin Jack, direttore di «Marxism today». Incontro anche col deputato laburista londinese Gerny Corby.

«Negozianti privati» in Salvador
SAN SALVADOR — Il presidente salvadoregno Duarte ha annunciato che la sua giunta ha accettato la proposta di «negozianti privati» per preparare il terzo incontro tra governo e opposizione democratica. Non è stata però indicata la data.

AFRO MENDOGNI
Le figlie lo ricordano per il suo esempio che è stato vivo in loro e per onorare la memoria sottoscrivono lire 30 mila.
Genova, 10 maggio 1985.

GIANLUIGI COSTA
docente universitario e preside della facoltà di lingue presso l'Università degli studi di Ca' Foscari. Il Pci veneto, la redazione veneta dell'Unità e i compagni delle sezioni del centro storico ricordano Mario, militante e intellettuale di peso internazionale, con immutato affetto.
Venezia, 10 maggio 1985

ANTONIO PAPALIA
Franco Busetto nel più affettuoso ricordo sottoscrive lire 50 mila per l'Unità.

MARIO BARATTO
Un anno fa moriva a Venezia il compagno
docente universitario e preside della facoltà di lingue presso l'Università degli studi di Ca' Foscari. Il Pci veneto, la redazione veneta dell'Unità e i compagni delle sezioni del centro storico ricordano Mario, militante e intellettuale di peso internazionale, con immutato affetto.
Venezia, 10 maggio 1985

MARIO BARATTO
Un anno fa moriva a Venezia il compagno
docente universitario e preside della facoltà di lingue presso l'Università degli studi di Ca' Foscari. Il Pci veneto, la redazione veneta dell'Unità e i compagni delle sezioni del centro storico ricordano Mario, militante e intellettuale di peso internazionale, con immutato affetto.
Venezia, 10 maggio 1985

GIANCARLO ROFFO
la moglie Gabriella, i figli Marcello, Anna, Sabrina e Loretta lo ricordano con tanto affetto ai compagni ed amici del sindacato edili e della ditta Pontello. Nell'occasione sottoscrivono lire 30 mila per l'Unità.
La Spezia, 10 maggio 1985

FRANCO
compagno ed amico che rimarrà sempre nel pensiero di tutti noi. Sottoscriviamo per l'Unità.
Savona, 10 maggio 1985

FRANCO
I compagni e gli amici della Federazione del Pci di Savona sono vicini in questo triste momento a Gianni Minetto ed ai genitori per l'immaturatione del fratello.
Savona, 10 maggio 1985

FRANCO
compagno ed amico che rimarrà sempre nel pensiero di tutti noi. Sottoscriviamo per l'Unità.
Savona, 10 maggio 1985

FRANCO
Bruna, Nino, Enrico, Anna, Gianni, Maria Vittoria partecipano al dolore di Gianni Minetto e famiglia per la perdita del caro.
Savona, 10 maggio 1985

FRANCO
compagno ed amico che rimarrà sempre nel pensiero di tutti noi. Sottoscriviamo per l'Unità.
Savona, 10 maggio 1985

NICARAGUA

Si discute all'Onu l'embargo di Reagan contro Managua

NEW YORK — Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha esaminato ieri, per il secondo giorno consecutivo, la grave situazione in Centro America dopo l'embargo commerciale contro il Nicaragua deciso dall'amministrazione Reagan. La riunione urgente del Consiglio di sicurezza è stata richiesta dal governo di Managua. Ed è stato proprio l'ambasciatore nicaraguense presso le Nazioni Unite a prendere per primo la parola.

Il provvedimento di Reagan, ha sostenuto l'ambasciatore Javier Chamorro, è una nuova tappa della «sporca guerra» non dichiarata combattuta dagli Stati Uniti contro il governo di Managua. Il diplomatico sandinista ha anche definito come «paranoico» l'atteggiamento della Casa Bianca verso il Centro America.

Ieri, intanto, il Parlamento argentino ha approvato, a grande maggioranza, una risoluzione in cui si condanna il blocco commerciale imposto dagli Stati Uniti al Nicaragua.

Nostro servizio

STRASBURGO — I democratici europei, allineandosi sulle posizioni conservatrici e su quelle dei fascisti, si sono assunti ieri la grave responsabilità di impedire la condanna da parte del Parlamento europeo dell'embargo commerciale totale dichiarato dall'amministrazione americana contro il Nicaragua e il suo popolo. Una condanna che pure, certo con maggiore coraggio, avevano emesso nei giorni scorsi governi di centro-destra come quelli del Belgio e dell'Olanda, e che ieri la stessa Commissione esecutiva della Cee, per voce del commissario laburista inglese Clinton Davis, aveva ribadito di fronte all'Assemblea di Strasburgo.

Ancora una volta quindi, come il giorno precedente quando Reagan ha ribadito

PARLAMENTO EUROPEO

Voto di Dc e fascisti contro la risoluzione per il Nicaragua

to con arroganza la volontà egemonica degli Usa, solo la sinistra unita, socialisti, comunisti, socialdemocratici e «verdi», ha difeso con coerenza un ruolo autonomo dell'Europa e il diritto di ogni popolo di scegliere liberamente il proprio avvenire.

Da rilevare anche il grave atteggiamento da parte del presidente di turno dell'Assemblea, il dc tedesco Albert Siebert, che ha interrotto il rappresentan-

strato dal Congresso americano che aveva respinto la proposta di Reagan di un aiuto di 14 milioni di dollari al «contras» del Nicaragua. Il compagno Gianni Cervetti e lo stesso Rudi Arndt, a nome dei Gruppi comunista e socialista, avevano avanzato una proposta di risoluzione in cui si sottolineava come l'embargo di Reagan mettesse in pericolo gli stessi sforzi del gruppo di Contadora per giungere a una soluzione politica in Centro America. Nella risoluzione si ribadiva ancora una volta l'invito al rispetto della sovranità di tutti i paesi della regione e si respingeva ogni interferenza esterna, sia essa politica, militare o economica.

Giorgio Mallet

URSS Nel discorso davanti ai diplomatici stranieri un invito a risolvere i problemi con il negoziato

Gorbaciov esalta l'unità antifascista

Smorzati i toni polemici del «dopo-Bitburg» - Nessuno sfoggio di nuove armi nella parata per la vittoria del '45

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «Siamo stati oggi testimoni di un avvenimento di grande significato. Sulla Piazza Rossa hanno sfilato, spalla a spalla, i partecipanti alla guerra, alla leggendaria parata della vittoria del 1945 e i soldati che hanno raccolto dalle loro mani le bandiere di combattimento. Penso che chi ha visto questa parata si sarà ulteriormente convinto che il paese dei sovietici dispone di sicuri difensori e di un saldo scudo protettivo». Con queste parole — che dicono già tutto delle intenzioni simboliche di cui il Cremlino ha voluto riempire la parata del 40° della vittoria — Mikhail Gorbaciov ha accolto gli ospiti al grande banchetto del Cremlino, dopo la parata.

Il giorno della vittoria — ha aggiunto — è un giorno di unità degli uomini di buona volontà. E il leader sovietico ha elevato un inno all'unità antifascista che, nonostante le differenze di punti di vista politici, di concezioni del mondo, di classe, ha consentito di «abbattere il nemico comune». «Vorremmo che questa non rimanesse soltanto una pagina della nostra storia», ha poi esclamato Gorbaciov davanti a una fitta schiera di diplomatici stranieri, tra i quali tutti gli ambasciatori dei paesi della Nato (ivi incluso quello americano), ha poi esclamato Gorbaciov davanti a una fitta schiera di diplomatici stranieri, tra i quali tutti gli ambasciatori dei paesi della Nato (ivi incluso quello americano), ha poi esclamato Gorbaciov davanti a una fitta schiera di diplomatici stranieri, tra i quali tutti gli ambasciatori dei paesi della Nato (ivi incluso quello americano).

«Il mondo contemporaneo è difficile e inquieto» — ha poi continuato il leader sovietico — «eppure i problemi, per quanto difficili, possono e debbono risolversi solo attraverso la via del negoziato, o un dialogo paziente e costruttivo. Fine delle polemiche, dunque, nella giornata della vittoria e della festa. Come a rimarcare che non ci si sarebbe soffermati più di tanto nella doverosa risposta all'inverosimile «show» organizzato da Reagan e Kohl per il quarantennio della fine della guerra. Quello che il Cremlino non poteva esimersi dal dire, insomma, lo aveva detto Gorbaciov nel Palazzo dei Congressi e lo ha ripetuto puntualmente ieri l'appello ai parlamentari e ai popoli del mondo che il vertice sovietico ha reso pubblico in fine di giornata con tutta solennità. Non lo si voleva ripetere nel momento più solenne, quando occorre sapere dimostrare che si guarda lontano, oltre le polemiche contingenti, laddove esistono davvero le ragioni di fondo dell'inquietudine di questo mondo contemporaneo.

Ecco perché la parata non è stata affatto uno sfoggio di nuove armi e di intantanza militare e, al contrario, l'aspetto rievocativo, storico vi ha avuto parte determinante. Hanno sfilato i veterani coperti di medaglie, con il loro incedere ingenuo e fiero nonostante su quelle spalle e su quelle gambe altri quarant'anni si siano inesorabilmente accumulati: i militari



MOSCA — I veterani sfilano sulla Piazza Rossa

nelle loro divise, i partigiani che operavano dietro il fronte, i bersagliatori, i missili, loro le donne con i fazzoletti contadini annodati sul capo. Dietro, tra nuvole di fumo degli scappamenti, sono passati i leggendari carriarmati «T-34» che furono il nerbo della controffensiva, le vecchie contraeree che difesero Mosca, i cannoni trainati dai camion che ormai si vedono solo nei documenti in bianco e nero, alla tv.

Sui «tanki», sui vecchi camion tirati a lucido, si sono riviste le divise di allora, gli elmetti color terra, i pastrani consunti dal tempo. E gli oc-

chi di molta gente si sono inumiditi dalla commozione vedendo questi giovani, questi così uguali, in quelle divise, ai milioni di giovani che morirono in quegli anni terribili. Soltanto dopo, alla commozione e al ricordo del passato ha fatto seguito l'orgoglio e la forza del presente. Gli stendardi dei venti fronti di guerra si sono perduti dietro San Basilio e hanno cominciato a sfilare i mezzi moderni.

Ma a chi si aspettava di vedere sfilare armi nuove e sofisticate è toccata una delusione. La parata ha esibito quello che già si era visto il 7

novembre scorso. Forse, nel gran rumore dei modernissimi carriarmati, tra i missili terra-aria e di media gittata, ha fatto la sua comparsa il famoso Ss-21 (quello che si stava dislocando in Cecoslovacchia e Repubblica democratica tedesca prima che Gorbaciov proclamasse, il 7 aprile, la moratoria unilaterale di guerra si sono perduti dietro San Basilio e hanno cominciato a sfilare i mezzi moderni.

E chiaro che il tono militare è stato intenzionalmente

ridotto, che non si è voluto provocare impressioni di militarismo. Perché lo stesso discorso del ministro della Difesa, maresciallo Sokolov è apparso ieri improntato alla massima moderazione. Le accuse alla responsabilità americana per il permanere di una situazione internazionale «pericolosa» non sono mancate, come al solito, ma accompagnate da un rinnovato appello a non vanificare la trattativa in corso a Ginevra e a lavorare di intensità per raggiungere risultati positivi.

Giulietto Chiesa

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Tornato alla sua vita «normale», dopo la parentesi della visita di Ronald Reagan, il Parlamento europeo si è ritrovato subito a fare i conti con una delle grane più complesse e delicate della vita comunitaria: il bilancio e l'annoso problema del rimborso alla Gran Bretagna (e in misura minore alla Rti). La vicenda è nota. Londra ritiene che alle casse comunitarie più di quanto ne riceva in benefici e chiede il rimborso della differenza: un miliardo di Ecu (1.400 miliardi di lire circa) per l'84; qualcosa di più — in base a calcoli complicati — per l'85. Nessuno contesta il principio del riequilibrio, ma il punto è come effettuarlo. I dieci raggruppamenti, al vertice europeo di Fontainebleau l'anno scorso, un faticoso compromesso in base al quale il rimborso veniva «ritagliato» sul fronte delle entrate. Cioè la Gran Bretagna avrebbe riavuto i suoi soldi scalandoli dai contributi che versa alle casse comunitarie. Il Parlamento sostiene che ciò è contrario allo spirito dei trattati istitutivi della Comunità e si traduce in un indebitamento della forza finanziaria su cui si basano le sue politiche. Propone, quindi, che il rimborso avvenga sul fronte delle spese: la Gran Bretagna, insomma, deve ricevere di più, non versare di meno.

Questo contrasto ha una forte valenza politica, in un momento in cui si fanno più forti le pressioni dei governi per un contenimento, o addirittura una riduzione, delle capacità di spesa. Sono note le vicende del bilancio finanziario per l'84, al quale si dovette aggiungere un bilancio suppletivo su cui

STRASBURGO

Torna la disputa sul rimborso all'Inghilterra

l'accordo fu raggiunto in extremis (quando si profilava una vera e propria situazione di insolvenza), e di quello per l'85, il cui progetto è stato bocciato dal Parlamento a dicembre perché non copriva nelle previsioni neppure tutto l'esercizio. È nota anche la battaglia, vana, condotta per anticipare la data in cui verrà aumentata (dall'1 all'1,4%) la quota Iva che ciascuno stato membro versa alla Cee, data attualmente fissata al primo gennaio '86.

Per il Parlamento non si tratta di una questione solo di principio. L'erossione delle spese — fermo restando che quelle

agricole hanno un carattere obbligatorio sul quale non si può manovrare — non può che avvenire a danno delle altre politiche Cee: Interventi sociali, riequilibrio regionale, ricerca.

Ieri, però, contraddicendo in un certo modo se stessa, l'assemblea non ha votato una proposta di compromesso dei comunisti italiani che accettava transitoriamente, non oltre il primo gennaio '87, la soluzione di Fontainebleau. Il Parlamento, secondo la proposta comunista, si sarebbe impegnato a reinscrivere da quella data sulle spese le equivalenze del rimborso britannico. Questo voto — ha dichiarato la comunista Carla Barbarella — ha significato di fatto l'accettazione delle posizioni del consiglio dei ministri, cioè del governo. Su iniziativa del gruppo comunista, l'assemblea ha poi affrontato due questioni di notevole interesse politico e sociale. Pancrazio De Pasquale, in una interrogazione, ha chiesto di esaminare la possibilità di estendere ad altri paesi Cee i dispositivi della legge La Torre-Rognoni sui controlli dei capitali di origine mafiosa. L'urgenza di questa iniziativa è testimoniata, fra l'altro, dalle recenti scoperte di una «filiale» del boss Pippo Calò in Germania e di investimenti del clan Badalamenti in Spagna.

Maurizio Valenzi ha denunciato invece l'inerzia del governo italiano, per la cui responsabilità sono ancora bloccati gli stanziamenti Cee per Napoli decretati dopo il tragico terremoto del 1983.

Paolo Soldini